



XXIX° Domenica del T. O.

Anno A – 18 Ottobre

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

“ CESARE O DIO? Quale immagine?

Il brano evangelico della XXIX Domenica del Tempo Ordinario (Anno A) si inserisce nel clima di crescente ostilità e scontro frontale che caratterizza gli ultimi giorni del ministero pubblico di Gesù a Gerusalemme. L'evangelista Matteo evidenzia un'alleanza sconcertante: per tentare di “cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi”, due gruppi politicamente e religiosamente opposti decidono di allearsi contro di lui. I farisei mal sopportavano la dominazione romana in nome dell'ortodossia giudaica, mentre gli erodiani erano sostenitori della dinastia erodiana e collaborazionisti dell'impero. L'odio cieco crea le alleanze negative. Il gruppo inviato da questa coalizione si presenta a Gesù con parole apparentemente elogiative e adulatrici: “Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità...”, le quali nascondono in realtà un'astuta trappola politica e religiosa. La domanda rivolta a Gesù: «È lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?» era un vero e proprio trabocchetto: una risposta negativa avrebbe consentito agli erodiani di denunciarlo alle autorità romane come sovversivo sedizioso; una risposta affermativa lo avrebbe invece screditato agli occhi del popolo e dei farisei. Dunque legittimare gli invasori o stare con la gente? “Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”. Con questa sentenza, Gesù non avalla né la ribellione violenta né la rassegnazione passiva, ma definisce i giusti confini tra il potere umano e la signoria di Dio. A Cesare – cioè allo Stato e all'autorità civile – va dato ciò che gli appartiene: la moneta, il contributo alla vita sociale e il rispetto delle leggi civili per il bene comune. Nell'uomo, invece, è impressa l'**immagine e somiglianza di Dio!** Lo dice la Genesi: “Dio creò l'uomo a sua immagine” (1,27). Se la moneta va restituita a Cesare perché porta la sua effigie, la vita umana deve essere restituita interamente a Dio, perché porta il suo sigillo incancellabile. Dio è il Signore della terra e di quanto essa contiene (Sal 24,1); a Lui appartiene tutta la nostra persona, il nostro cuore e la nostra libertà. Togliere Dio dall'esistenza per assolutizzare i poteri terreni finisce per degradare l'uomo e trasformare la società in un inferno di egoismi. Le parole di Gesù acquistano una profondità straordinaria. La moneta porta l'immagine di Cesare. L'uomo porta l'immagine di Dio. A Cesare si restituisce la moneta. Ma a Dio che cosa si restituisce? Non semplicemente una preghiera, un'offerta, qualche momento della settimana. Si deve restituire noi stessi, perché apparteniamo a Lui. Non si tratta di dividere la nostra vita in due territori: uno di Cesare e l'altro di Dio. Come se Dio fosse il proprietario soltanto della nostra dimensione religiosa, mentre tutto il resto

appartenesse ad altri. Gesù ci ricorda che noi non siamo stati creati a immagine di Cesare, né del potere, né del denaro, né del successo. Siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio. E questa immagine non può essere cancellata da nessuno. Possiamo offuscarla con le nostre scelte, deformarla con il peccato, nasconderla sotto mille maschere. Ma essa rimane impressa nella profondità del nostro essere. Diceva sant'Agostino: *“Se Cesare reclama la propria immagine impressa sulla moneta, non esigerà Dio dall'uomo l'immagine divina scolpita in lui?”*. Questo è un invito a pensare alla moneta che è la mia vita, “coniata” con l'immagine di Dio. L'interpretazione che, a volte, si è dato separando Cesare da Dio, è che la Chiesa non dovrebbe “immischiarsi in politica”, ma solamente badare al culto. Il presidente americano ha detto a papa Leone che dovrebbe concentrarsi a fare il papa e non il politico. E papa Leone ha commentato: *“Troppe persone soffrono oggi nel mondo. Troppe persone innocenti vengono uccise. E penso che qualcuno debba alzarsi e dire che c'è un mondo migliore”*. Ora che si sta aprendo una rovente campagna elettorale sarà inevitabile l'invito di qualche onorevole di occuparsi dell'orto della sacrestia rivolto a qualche uomo di Chiesa che oserà alzarsi e dire alla politica di ritrovare la sua vera identità e la sua finalità autentica. Diceva il papa Paolo VI che la politica è la più alta forma di carità. Occuparsi di Dio non è solo occuparsi del culto, ma è occuparsi della vita concreta degli uomini, che sono figli di Dio. Pretendere che la Chiesa resti nelle sagrestie, che agisca come se fosse sorda, cieca e muta di fronte ai problemi morali ed umani del nostro tempo, è voler togliere a Dio quello che è di Dio. Il cambio di epoca, tante volte evocato da papa Francesco, ha posto fine al dualismo di origine filosofica di Platone. E' superato il linguaggio in cui veniva contrapposto il cielo alla terra, il sacro al profano, l'anima al corpo. Quella visione platonica del mondo che ha costituito fino a pochi decenni fa la struttura di fondo della coscienza umana ha prodotto un immaginario personale e collettivo che indirizzava gli occidentali sulla strada della fede. Si nasceva cristiani, si imparava a vivere, si viveva e ci si congedava da questo mondo accompagnati dalle benedizioni, dai gesti sacramentali, dalla dottrina della Chiesa. Con il cambio d'epoca oggi son ben altri gli orizzonti di senso e di valori che governano le esistenze. Si tratta della corporeità, della singolarità, dell'alterità, dell'immediatezza, della salute, del benessere, insomma si sta delineando una nuova specie dell'umano e di conseguenza di un modo nuovo di essere anche credenti che scaturisce dall'assunzione della gioia come tema centrale del discorso cristiano. Nessuno è stato più umano di Cristo perché totalmente interessato alla piena gioia degli altri. Egli è il compimento autentico dell'umano cui ognuno di noi è destinato. Ai politici che non vogliono inclusioni della voce profetica di alcuni uomini di Chiesa, papa Francesco, nella *Evangelii Gaudium*, scriveva: *“Dà fastidio che si parli di etica, dà fastidio che si parli di solidarietà mondiale, dà fastidio che si parli di distribuzione dei beni, dà fastidio che si parli di difendere i posti di lavoro, dà fastidio che si parli della dignità dei deboli, dà fastidio che si parli di un Dio che esige un impegno per la giustizia”* (n.203). Preferiscono un Dio chiamato a benedire una macchina con acqua santa. E l'autista?